

I LOVE ZEMAN

Zemanlandia, il parco giochi più famoso del calcio italiano ha riaperto a Pescara. Per la precisione allo stadio Adriatico dove ogni volta che scende in campo la squadra di casa c'è il pienone. Donne, bambini, ragazzi e anziani. Tutti lì per godersi lo spettacolo della formazione biancoazzurra che a furia di correre e segnare è arrivata in vetta alla classifica della Serie B. Ma come è possibile che dopo tanti anni Zeman sia ancora in grado di portare alla ribalta squadre di terza, per non dire quarta fascia? A rispondere ci pensa Giuseppe Sansonna che sul boemo ha scritto un libro e realizzato un documentario (Il ritorno di Zeman, libro più dvd per **Minimum Fax** editore). "Il segreto di quest'uomo è la sua atipicità - risponde Sansonna - l'essere rimasto identico a sè stesso sia come sistema di gioco, sia come metodi di allenamenti". "Lo paragonerei a un'artista tipo Burri o Morandi, di quelli che fanno sempre le stesse cose. Eppure in questa sua granitica coerenza, la sintonia che crea con i ragazzi di oggi, abituati a Facebook, è la stessa che creava con i vari Rambaudi e Signori all'inizio degli anni Novanta, giocatori che al massimo si concedevano una partita con il Sega Master System". Il Pescara vola e si torna a parlare di Zeman sulla panchina di una grande squadra. Scenario possibile? "Dovrebbe cambiare la mentalità di giocatori e dirigenti. Con i suoi metodi duri dal punto di vista fisico, Zdenek costringe i calciatori a fare anche gli atleti. Ecco perché è più bravo con i giovani, perché sono più disponibili al sacrificio. Con i campioni affermati, invece, è tutto più complicato: ti immagini Ibrahimovic a fare su e giù per i gradini di San Siro (correre dal punto più basso a quello più alto dello stadio è un esercizio tipico fatto svolgere da Zeman). Simone Romagnoli, difensore del Pescara, dice di lui: "Più che un allenatore è un filosofo. Non dà ordini, spiega le cose per concetti. ".